

20 anni nella SUPSI Una decisa anima artistica e forti legami col territorio

Primo approfondimento di una serie dedicata alle ambiziose sfide che attendono l'istituto «Art for ages» del Conservatorio indaga l'impatto della musica sul benessere degli anziani

«Hanno preso avvio ieri, contemporaneamente all'apertura del secondo anno di università, le lezioni nei cinque Dipartimenti che formano la SUPSI. Una novità di vedute sull'importante ruolo che la scuola dovrà svolgere in stretto contatto con l'economia». Così il nostro giornale, in un articolo di Fabio Pontiggia, annunciava nella sua edizione del 21 ottobre 1997, l'apertura dell'anno accademico della nuova Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Quasi vent'anni dopo la storica data vi proponiamo il primo di una serie di approfondimenti che illustrano le ambiziose sfide con cui la SUPSI è chiamata a confrontarsi. Cominciamo dal tema dell'identità e della cultura, che permette di dar voce all'anima più artistica della scuola, in particolare mostrando tre progetti con un forte aggancio territoriale: il progetto didattico «Terre di Pedemonte» del Dipartimento ambiente costruzioni e design (nella pagina a lato), il progetto di ricerca «Disability on stage» promosso dall'Accademia Teatro Dimitri (in basso) e «Art for ages» ideato dal Conservatorio della Svizzera italiana (entrambe scuole affiliate).

PAGINE DI
ROMINA BORLA

■ Massimo Zicari, oltre ad essere responsabile delegato Ricerca e sviluppo del Conservatorio, coordina uno degli assi di ricerca della SUPSI, quello che riguarda il ruolo delle arti nella vita, nel benessere dei cittadini e nel territorio» (per gli altri si consulti il sito www.supsi.ch/home/ricerca/assi-di-ricerca.html). Un asse che apre interessanti prospettive di collaborazione tra la Scuola universitaria di musica, l'Accademia Teatro Dimitri e diversi dipartimenti. Spiega il nostro interlocutore: «La SUPSI è un istituto che si occupa di

formazione (bachelor e master), formazione continua, ricerca e servizi. Questi ambiti possono essere declinati in maniera molto aperta, dal momento che una scuola universitaria professionale, secondo il mandato pubblico, deve orientarsi alla pratica professionale. In altre parole, contrariamente alle università «tradizionali» che fanno piuttosto ricerca accademica, noi ci orientiamo verso la ricerca applicata, ovvero quella ricerca i cui risultati siano applicabili nei contesti produttivi e nella realtà professionale. Questa caratteristica in qualche modo lega una SUPSI al territorio, nel nostro caso la realtà della Svizzera italiana».

Già in passato la relazione territoriale era evidente, sottolinea l'intervistato. Una decina di anni fa, ad esempio, il Conservatorio della Svizzera italiana si è chinato su progetti a forte vocazione locale. Come il «Dizionario dei musicisti della Svizzera italiana», realizzato in collaborazione con l'Associazione ricerche musicali. Oppure la riscoperta di musicisti che hanno lasciato il segno in ambito cantonale nel corso del primo Novecento, ad esempio Arnaldo Belgioioso (1817-1893), con l'allestimento dell'opera «Al canovetto» che si innesta nella tradizione ticinese della festa dell'uva. E altri allestimenti firmati ancorati al territorio, studiati insieme ad altre importanti realtà, come ad esempio l'Accademia Teatro Dimitri di Versico. «Negli ultimi anni - continua il nostro interlocutore - sono stati fatti molti sforzi per rendere più esplicita questa vocazione territoriale e il grande lavoro si è tradotto nell'elaborazione dei diversi assi strategici...».

Uno dei progetti dell'Arte associata che attualmente interpreta in maniera



ISTANTANEE Sopra: la musica incontra le persone anziane residenti nelle case di riposo del Luganese nel progetto «Art for ages». A destra: i risultati del progetto didattico «Terre di Pedemonte» e, sotto, due studenti del Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI. (Foto Conservatorio, SUPSI)

esemplare questo orientamento - spiega Zicari - è il progetto di ricerca «Art for ages», che, realizzato in collaborazione con il Royal College of Music di Londra, si pone l'obiettivo di misurare l'impatto che le attività musicali possono avere sul benessere dei residenti delle case anziane. «In pratica agiamo in strutture del Luganese sono state proposte delle attività musicali semplici che prevedevano l'uso di strumenti a percussione, del canto o di semplici movimenti e si sono raccolti dati relativi ad ogni partecipante. Lo scopo era quello di misurare gli effetti benefici di queste attività utilizzando indicatori precisi dal punto di vista fisiologico e psicologico... Gli studi che riguardano la terza età - osserva l'intervistato - appaiono rilevanti, considerando che si prevede che entro il 2050 il numero di persone ultrasessantenni passerà da 605 milioni a 2 miliardi. Se questo risultato rappresen-

ta una grande conquista dal punto di vista medico, al tempo stesso implica sfide economiche e sociali da non sottovalutare. «Art for ages», sottolinea l'esperto, si è rivelato un progetto con un forte impatto sociale e ha messo a confronto molti diversi: quello delle persone anziane e quello degli studenti, che si sono visti offrire la possibilità di fare una preziosa esperienza pratica, esplorando prospettive professionali alternative... Inoltre si tratta di un progetto dalla forte componente interdisciplinare che ha visto la collaborazione del Conservatorio e del Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI. Di questa è una delle componenti forti di questo approccio, che tra l'altro distingue le SUPSI dalle università che invece sono più orientate alle competenze disciplinari». La divulgazione dei risultati di «Art for ages» avrà luogo nei prossimi mesi.



Prospettive
Gli studi riguardanti la terza età appaiono rilevanti, considerando che entro il 2050 il numero di persone ultrasessantenni passerà da 605 milioni a 2 miliardi

«NON SONO VITTIME MA VERI ATTORI CON ENORMI POTENZIALITÀ DI ESPRESSIONE»



DEMIS QUADRI «Disability on stage» coinvolge l'Accademia Teatro Dimitri.

■ «Un artista è tale a prescindere se è in piedi o seduto su una sedia a rotelle, se è fisso o zoppo. Quello che conta è ciò che si vede sul palcoscenico e le emozioni che suscita», aveva detto tempo fa al CGL Laura Cantù di Teatro DanzaAbile, la compagnia professionale di teatro e danza nata nel 2015 in Ticino con l'intento di «integrare realtà diverse, quella di persone portatrici di handicap e quella di compagnia professionale di teatro e danza senza handicap». Ed è proprio il concetto di teatro come espressione artistica, e non come attività con ricadute pedagogiche e preventive, a prevalere nel progetto di ricerca «Disability on stage», che coinvolge a partire dal 2015 l'Accademia Teatro Dimitri - con la partecipazione della compagnia Teatro DanzaAbile - e è sostenuto dal Fondo nazionale svizzero. «Per noi è importante che l'uomo la donna disabile possa diventare soggetto di un discorso artistico

personale e non oggetto di un cammino di cura pensato da altri», afferma il ricercatore Demis Quadri, responsabile della Formazione continua e docente di Teoria e storia del teatro a Versico. «Disability on stage» - che si svolge in collaborazione con la Zürcher Hochschule der Künste, le università di Berna e Basilea, i festival del circuito IntraACT e l'ensemble Theater HORA - indaga la tematica del lavoro professionale di attori portatori di handicap nell'ottica delle tecniche del «teatro fisico» (physical theatre). «Una forma di collaborazione con la Zürcher Hochschule der Künste, le università di Berna e Basilea, i festival del circuito IntraACT e l'ensemble Theater HORA - l'idea di un attore-creatore che partecipa in prima persona, come soggetto dotato di specifiche caratteristiche psicofisiche, alla creazione scenica... Lo spettatore, di solito, tende a leggere

la prestazione artistica di attori considerati disabili secondo una prospettiva influenzata da preconcetti personali e socio-culturali, continua il nostro interlocutore. «Così, invece di riferirsi all'attore intrinseco di quanto viene in scena, potrebbe giudicare la recitazione di un attore con sindrome di Down basandosi su quanto questo è o più o meno lontano dal lavoro di un performer «normodotato». Oppure potrebbe avere la sensazione di essere una specie di voyeur che guarda lo spettacolo dell'altre sofferenza. Queste due possibili reazioni sono legate a modi di pensare ai disabili come ad una persona vittima delle avversità (mutilata o menomazione), o al lavoro di un performer «normodotato». Magari sfruttata da un regista «normodotato» mosso dai suoi obiettivi - che possono comunque essere nobili - e immediatamente riconoscibile come handicappata fisica o mentale».

Però una visione diversa è possibile, sottolinea Quadri. Nel «teatro fisico» le persone con disabilità possono infatti diventare soggetti attivi in ambito artistico, persone complete con enormi potenzialità di espressione. «Quest'approccio permette di aggirare gli stereotipi sull'identità - che si manifestano nei riguardi della disabilità ma, più in generale, nell'ambito di qualsiasi differenza - per avere un contatto più diretto con gli altri, al di fuori delle classificazioni...».

Ma scendiamo nei dettagli. Come si è svolto il progetto «Disability on stage»? In primo luogo - risponde l'esperto - è stato fatto il punto sullo stato delle ricerche e delle pratiche in ambito di «teatro fisico» e disabilità. Poi si è passati alla pratica, con lo sviluppo di due laboratori teatrali: uno a Versico, con gli studenti di una classe master («Disabled body in discourse»), e uno a Zur-

A BRACCETTO COL LAVORO
Le scuole universitarie professionali (SUPSI - Fachhochschule, Haute école spécialisée, University of applied sciences) - hanno statuto universitario, orientato alla formazione professionale e alla ricerca applicata. Fondata sul diritto federale, la SUPSI è un ente autonomo di diritto pubblico istituito dal Cantone Ticino con legge dell'11 marzo 1997, che ha integrato presistenti scuole di specializzazione, istituti di ricerca pubblici e

